

LA CHIESA DEL RE nel primo e nell'alto medioevo

All'inizio dell'alto medioevo, con la supremazia del papato, si viene a creare una nuova ecumenicità tale da far diventare la chiesa di Roma quale normativa per la Chiesa universale. Questo fu un percorso facilitato e nello stesso tempo ostacolato dalle varie situazioni storiche.

Con lo sviluppo delle Signorie proprie, delle chiese proprie si vennero a creare vere e proprie province ecclesiastiche nei singoli regni controllate e tutelate dai vari re. Nei diversi regni si può riconoscere con chiarezza una chiesa territoriale sotto la guida del re che indiceva e presiedeva anche i sinodi ecclesiastico-vescovili.

Solo con lo sviluppo di un ecumenismo politico si passerà ad un nuovo sistema di unità. In questo percorso, notevole fu l'apporto dei merovingi e carolingi.

A questo quadro va aggiunto il ruolo del legame con Roma che risulta essere di carattere religioso-ecclesiale e religioso politico.

Per quanto riguarda il primo elemento si deve riconoscere il legame che rimaneva sempre con la tradizione apostolica. La cristianizzazione dell'Europa avvenne tenendo in considerazione delle tradizioni delle chiese apostoliche. Quando le chiese latine del Nord-Africa e quelle della Spagna si staccarono a causa della invasione dell'Islam, Roma rimase l'unico punto di riferimento apostolico. La tradizione romano-petrina divenne così istanza normativa. Questo legame con Roma però, suscitato da una grande venerazione per Pietro, non deve far pensare ad una dipendenza giurisdizionale. Si trattava di una concordanza nel culto, nella disciplina e nella dottrina.

Per quanto riguarda la prospettiva religiosa-politica si deve far riferimento alle tradizioni dell'antico mondo romano: il legame con Roma portava l'idea di Roma. Qui si tratta di una *renovatio imperii* cioè di una restaurazione dell'*imperium*

romanum. Si viene così a creare un legame alla chiesa di Roma attraverso il legame dell'impero romano.

Già a partire da Clodoveo si ha una unità di grosse signorie sotto un unico regno. Sarà con i Carolingi che questa dimensione verrà ulteriormente raggiunta. Pipino il Breve (741-768) primo ministro del regno merovingio, riuscì a deporre l'ultimo re merovingio Childerico III e farsi proclamare re dai vescovi franchi. Roma appoggiò questa usurpazione. Papa Stefano II unse e coronò Pipino. Questa azione sacrale va vista come il suggello dell'alleanza fra il papato e la Francia conclusa nel 754 con gli accordi di Quierzy e Ponthion. Il papa doveva essere protetto con il suo patrimonio dai longobardi e costringere questi a restituire i territori occupati. In Italia l'imperatore di Bisanzio possedeva solo l'Esarcato (Ravenna) e il Ducato (Roma). I longobardi avevano già occupato Ravenna e minacciavano Roma. Il papa, visti anche i rapporti già inclinati con Bisanzio, propose a Pipino questa alleanza che fu accolta. Ma invece di restituire l'Esarcato e il Ducato a Bisanzio furono consegnati sotto le dirette dipendenze del Papa. Nasce lo Stato pontificio della Chiesa.

Con Carlo Magno assistiamo alla annessione del regno longobardo a quello franco. Carlo Magno riesce ad estendere i propri territori e contemporaneamente a rafforzare dall'interno il proprio regno. L'esaltazione della sua sovranità culminò con l'incoronazione del 25 /12 / 800 ad opera di Leone II nella chiesa di S. Pietro a Roma. Questa prima incoronazione imperiale servì all'occidente alla *Renovatio imperii romani*. In accordi del 810 e del 815 Bisanzio accettò e riconobbe il potere imperiale di Carlo come imperium occidentale. Si iniziò a unificare il regno cercando di formare una cultura occidentale unitaria. Fu sviluppata una scrittura unitaria: la minuscola carolingia; nella dimensione liturgico-pastorale si giunse alla liturgia unitaria dell'occidente latino; la regola di S. Benedetto unificò la molteplicità delle regole monastiche; si uniformarono le norme per i chierici. Questa renovatio politica si trovava quindi in un rapporto scambievole con quella ecclesiastica e condusse ad

un riconoscimento del principio petrino-apostolico naturalmente in senso ideale e non ancora giurisdizionale.

Questo impero di Carlo non era però ancora completo. Sarà Ludovico il Pio (814-840) che dovrà completare la renovatio iniziata. Non riuscì a causa della ribellione dei figli che portò ad una decadenza e alla rovina dell'impero: c'erano troppe differenze sociali, politiche ed etniche. Nonostante tutti i giuramenti di concordia fraterna si giunse al contrasto fra gli eredi. Nel corso del IX sec. si giunse in tutto l'impero a raggruppamenti di potere e di alleanze. Si cercava però di unificare i vari territori omogenei e garantire una stabilità "nazionale". Questa disgregazione colpì Roma in particolare. L'Italia infatti fu una terra con una crescente regionalizzazione del potere. Il papa aveva ottenuto da Ludovico il Pio l'autonomia dello Stato pontificio e la libera elezione papale. Ma questa autonomia trascinò il papato nelle rivalità con la nobiltà romana e dell'Italia meridionale e occidentale dietro la quale spesso si celava Bisanzio che voleva riavere un controllo in Italia. Ci furono sanguinose lotte e per queste si definì questo periodo "secolo oscuro" in cui i papi venivano accecati, mutilati, assassinati. I papi venivano dimessi e intronizzati con una facilità paurosa. Si assiste infatti in questo periodo ad un susseguirsi quasi vertiginoso di pontificati.

Un collegamento tra idea politica e religiosa di Roma si ebbe con il regno germanico. Emergono via via la figura degli Ottoni germanici che cercano di consolidare il Regno utilizzando le istituzioni vescovili e monastiche integrandole nel sistema della Chiesa del Regno. Roma in questo modo riebbe la sua posizione ecumenica e non più soltanto il riferimento ristretto alla città di Roma o all'Italia.

Sotto l'impero degli Ottoni la chiesa era ancora Chiesa del re, infatti l'imperatore pretendeva di intervenire nell'elezione pontificia e un giuramento di fedeltà del papa all'imperatore.

RAPPORTO TRA POTERE TEMPORALE E SPIRITUALE NEL PRIMO E NELL'ALTO MEDIOEVO

In questo periodo si ha lo sviluppo di una concezione sacrale del sovrano che si caratterizzava per tre elementi:

1. Religiosità politica: si potrebbe così riassumere: tutto ciò che è religioso è pubblico e tutto ciò che è pubblico è anche religioso.
2. Tipica mentalità della chiesa propria: ogni gruppo di potere comprendeva se stesso come sacrale. Il signore era giuridicamente responsabile delle *res sacrae* per quanto riguarda sia persone che cose.
3. Idea regale: confluiscono in essa la religiosità politica e la concezione della chiesa propria. Per molti aspetti però si deve rinvenire una certa fragilità della monarchia che si trovava spesso a scontrarsi con la nobiltà. Per garantire la forza del re e del sovrano, il *sacerdotium* veniva in aiuto con la consacrazione e unzione sui modelli veterotestamentari. La consacrazione non essendo riducibile a una pura benedizione intercessoria, si costituiva quale elemento fondamentale dell'esercizio della sovranità. Il consacrato veniva elevato a una sfera sacrale-sacerdotale.

Sul rapporto tra la potestà regale e l'autorità pontificale vi sono due teorie che conducono però entrambi alla stessa conclusione: il re come capo visibile della chiesa.

Il monismo teocratico: Il sacerdozio è subordinato alla regalità. Il re governa sulla cristianità in quanto vicario di Cristo. Il mondo in questo modo diventa specchio della città celeste.

Il dualismo teocratico: Al sacerdozio spetta la santificazione e la riconciliazione, alla monarchia spetta la difesa e la diffusione della fede. Poiché le istituzioni del sacerdozio sono integrate nel regno, la monarchia disciplina anche le questioni esteriori e gli interessi del sacerdozio. Tale apparente dualismo, che sottolinea la specificità dell'autorità pontificale, in realtà si riassume anch'esso in un monismo teocratico.

LA CHIESA PAPAIE dell'alto medioevo

Nel corso del XII secolo le chiese vescovili, nobiliari, monastiche si unirono sotto la guida del papa. Emergerà la convinzione della superiorità del sacerdozio sul regno e questo porterà al graduale distacco tra chiesa e sacro impero che sarà gravido di conseguenze. La libertà della chiesa dedotta dal principio petrino apostolico mirava non solo alla rivendicazione della guida del papa all'interno della chiesa ma anche la sua facoltà di imporre direttive nell'ambito secolare. Questo passaggio fu favorito dalla frantumazione del regno germanico e dal costituirsi di diversi regni d'Europa. La molteplicità dei poteri secolari permise di sottolineare l'unità del potere spirituale.

Questo passaggio è stato segnato dalla cosiddetta Riforma gregoriana che iniziò negli ultimi anni del XI secolo e continuò nel XII secolo. Si può considerare un movimento di risveglio che ha messo in evidenza il particolare carattere della chiesa e la spiritualità dei ministeri ponendo interrogativi sul rapporto tra chiesa e mondo. Si chiama gregoriana perché si attua sotto il pontificato di Gregorio VII (1073-1085). Tra le figure di maggior spicco troviamo: Pier Damiani, proveniente dal movimento eremitico italiano e Umberto da Silva Candida originario della Lotaringia e di formazione cluniacense.

Il rinnovamento era di stampo ascetico-monastico al quale si collegava un chiarimento delle posizioni giuridiche e teologiche della chiesa di Roma nella cristianità. Lo slogan centrale della riforma era la Libertà della chiesa. Punto di partenza era la riflessione teologica che riconosceva la Chiesa quale opera di Dio e perciò affidata non ai re ma ai sacerdoti. Venne così evidenziato il carattere spirituale del pastore il cui anello simboleggiava le nozze tra Cristo e la sua Chiesa. La prima lotta fondamentale fu condotta contro la simonia cioè accogliere uffici ecclesiastici da laici sia per denaro che gratuitamente. Tutte le investiture laiche furono bollate quindi

di simonia. Si svilupparono a tale proposito numerosi sinodi tra i quali si ricordano i Sinodi Lateranensi presieduti dal papa per il clero di Roma. Questi sinodi furono poi elevati al rango di concili ecumenici. Questi sinodi condannarono la simonia e l'investitura laicale e si pretendeva la libera elezione dei vescovi e l'investitura canonica.

Si è già sottolineato che la libertà della chiesa era legata al principio petrino apostolico. Un fondamentale documento dell'ecclesiologia petrino apostolica è il *Dictatus Papae* consistente in 27 proposizioni che Gregorio VII fece compilare all'inizio del suo pontificato. Tali asserzioni

1. Fanno risaltare la posizione della Chiesa romana nella chiesa universale
2. Ne traggono deduzioni per l'universale facoltà di guida propria del papa
3. Ne precisano le prerogative del pontefice quale vertice del sacerdozio nei confronti del regno e dell'impero.

La lotta contro le investiture

L'occasione per lo scontro tra sacerdozio e regno fu la nomina di numerosi vescovi da parte del re Enrico IV. Gregorio rifiutò di riconoscere tali nomine e minacciò il re di scomunica. Enrico al sinodo di Worms del 1076 fece dichiarare dai suoi vescovi l'invalidità dell'elezione di Gregorio VII. Il papa scomunicò il re. Contro il re si schierarono anche alcuni principi e Enrico vista l'instabilità politica si decise alla penitenza di fronte alla chiesa. Il papa assolve il re e lo riaccoglie nella chiesa. Seguirà però una ulteriore scomunica e deposizione del papa e la nomina di un papa imperiale Clemente III. Gregorio morì a Salerno nell'1085 sotto il pontificato di questo altro papa. Sembrò la vittoria di Enrico ma non fu così. I cardinali non riconobbero questo papa e nominarono Vittore III che morì presto e fu sostituito da Urbano II. Non si venne a nessuna riconciliazione. Si giunse a nuove trattative con

papa Callisto II (1119-1124). Nel 1122 riuscì nel Concordato di Worms a farsi riconoscere la libertà di elezione dei vescovi e la rinuncia alla loro investitura da parte del potere secolare. Si deve sottolineare il fatto che nel concordato si liberò la chiesa dalle investiture ma non fu libero il patrimonio della chiesa legato ancora alle regalie.

Conseguenze politiche e religiose della libertà della chiesa

La riforma gregoriana fu avvantaggiata poiché sotto la reggenza del figlio minorenne di Enrico IV si rafforzarono sempre di più le forze particolaristiche che non rientravano nei sostenitori dell'imperatore. Lentamente si viene così ricostruendo un legame con Roma. I vescovi facevano riferimento al papa in quanto funzionari ecclesiastici, mentre si riferivano al re solo in quanto detentori delle regalie. Tali regalie furono coinvolte nel processo di feudalizzazione, vale a dire di autonomizzazione. Si assiste anche, in questo periodo, al rafforzamento delle città che aspiravano all'autonomia. Si iniziava a creare una frattura con la nobiltà e con la chiesa aristocratica.

Nella seconda metà del XI secolo si assiste ad un risveglio religioso. Si diffonde una spiritualità che si contrappone alla ricchezza e alla nobiltà. Si condannava apertamente la simonia e si "buttavano fuori" dalle chiese i sacerdoti sposati. Tutto questo avveniva da parte dei laici che ormai non sopportavano più una concezione di chiesa potente e fastosa. Si andò diffondendo un neodonatismo che considerava la santità in senso ascetico e legavano l'efficacia dei sacramenti alla santità dei ministri. Tale protesta eretica divenne però l'alleato della riforma gregoriana. Col compromesso di Worms che garantiva la sovranità autonoma nello Stato della Chiesa, si allentò il legame tra riforma e rigorismo ascetico.

Altro stretto legame si ha tra la riforma e il monachesimo. Tra il monachesimo ricordiamo Cluny che influì sul versante etico-religioso e garantì l'appoggio durante le lotte contro le investiture. La fortuna di questo monastero è dovuta alla rinuncia da parte del fondatore, il duca Guglielmo d'Aquitania, alla signoria conventuale e ai diritti sui monasteri propri. Fu offerta invece direttamente all'obbedienza papale.

All'inizio del XII secolo il papato era divenuto una potenza di cui tutte le forze politiche del tempo dovevano tener conto. Il papato divenne ben presto una istituzione invidiata da tutti i regni. Si sviluppò e si organizzò la cancelleria e tutto l'apparato burocratico. Una amministrazione curiale veramente eccezionale. Vertice della curia fu il collegio cardinalizio. I vari papi erano solo gli esponenti della tendenza predominante nel collegio. Non si può parlare di monarchia poiché anche i papi nelle loro azioni dovevano cercarsi una maggioranza tra il collegio. All'interno del collegio vi erano tendenze e correnti differenti influenzate dai rapporti familiari, locali e politici. La libertà della chiesa conquistata a fatica tra l'XI e il XII sec. non riuscì a limitare l'influenza secolare.

Si venne a creare ben presto un dissenso tra i vecchi gregoriani che volevano perseguire la linea ascetico-monastica e i nuovi gregoriani che sostenevano la necessità di un accomodamento con i regni e i vescovi. Il nuovo gruppo elesse, pur in minoranza, Innocenzo II mentre il partito di maggioranza Anacleto II. Prevalse però Innocenzo II che trovò l'appoggio degli ordini riformisti (Bernardo di Chiaravalle) e della maggioranza dei sovrani d'Occidente. Con la morte di Anacleto lo scisma ebbe fine. Mentre lo scisma del 1130-1138 fu dettato da elementi interni, quello del 1159-1181 si trattò di politica.

Barbarossa (1152-1190) cercò di rafforzare la sua presenza in Italia e di ricostruire quel legame tra Chiesa e impero. Si elesse Vittore IV ma il partito di maggioranza antisvevo elesse Alessandro III (1159-1181) che fu poi riconosciuto quale autentico papa. Con Alessandro III si inaugura la serie di papi giuristi al cui vertice si trova Innocenzo III (1198-1216).

Coi suoi immediati successori però le cose cambiarono. Onorio II, Gregorio IX e Innocenzo IV trovarono in Federico II un avversario di principio della concezione innocenziana della funzione del papato nella cristianità occidentale.

La sfida degli svevi

Sul piano della politica il XIII secolo fu segnato da questo antagonismo. Dopo la morte di Enrico V i nuovi sovrani saranno gli Hohenstaufen della Svevia. Corrado III (1138-1152) avviò una cauta svolta nell'orientamento politico che si manifestò pienamente nel nipote Federico I Barbarossa (1152-1190). Cercava di rafforzare il potere nell'impero e in Italia. Il processo della chiesa dell'impero che stava feudalizzarsi, fu arrestato. Il concordato di Worms fu interpretato a favore del re. Federico era disposto a riconoscere *l'honor sancti Petri*, cioè la dignità del sacerdozio e la sovranità dello Stato della Chiesa, semprechè fosse in accordo con *l'honor imperii*. I comuni dell'Italia settentrionale si opposero in quanto volevano garantire la loro autonomia e si allearono con papa Alessandro III. Federico non riuscì a condurre a termine il suo progetto poiché morì durante la Terza Crociata nel 1190.

La politica in Italia e la restaurazione del Sacro impero furono rilanciate dal nipote Federico II, nato nel 1194 e proclamato re di Sicilia nel 1198. Nel 1212 fu proclamato re di Germania e nel 1220 incoronato imperatore da papa Onorio III. Federico si impegnò a garantire la libertà della Chiesa e assicurò la libertà dei vescovi per assicurarsi il loro appoggio. In Italia cercò di riunificare tutta la penisola sotto la dominazione sveva. Al papa stava a cuore la libertà della chiesa che si vedeva minacciata da Federico per tre motivi:

1. Nel regno di Sicilia le istituzioni e le persone della chiesa erano vincolate da una burocrazia centralizzata. Si trattava di una chiesa statale in un regno soggetto alla sovranità feudale del papa.

2. Per la minaccia alla sovranità e autonomia dello Stato della Chiesa, cioè alla base politico-materiale di una politica papale indipendente nella cristianità, e, in correlazione con questo.
3. Per la contestazione di tale mansione e posizione del papato. Federico si sentiva chiamato da Dio al suo mandato.

Papa Gregorio IX cercò di risolvere la questione imponendo un concilio che fu impedito da Federico. Riuscì Innocenzo IV che convocò il concilio a Lione il 17.7.1245. Si destituì Federico dalla carica regale e imperiale.

Il papato però aveva perso la sua carica spirituale e sviluppò un odio meschino contro gli svevi cercando alleati in Europa. Con l'aiuto di Carlo d'Angiò, un fratello del re francese, si sconfisse l'ultimo degli Hohenstaufen, Corradino, e fu proclamato re di Sicilia Carlo d'Angiò (1265-1285).

Si viene a creare una debolezza politica all'interno del collegio cardinalizio che rispecchia le lacerazioni politiche del mondo secolare. Chi voleva allearsi con gli svevi, chi con i francesi ecc. Era la modalità elettorale il problema che conduceva a queste lotte politiche? Si pensò di introdurre il Conclave come provvedimento coercitivo allo scopo di raggiungere velocemente l'accordo mediante pressioni sugli elettori (reclusione, condizioni abitative opprimenti e insopportabili, razionamento di cibo e bevande). Le lotte tra partiti coinvolgeva anche la stabilità politica dell'Italia e dello Stato della Chiesa. I comuni, intervennero costringendo i cardinali ad un conclave. Il caso più tipico fu il conclave di Viterbo dell'agosto del 1271 che portò all'elezione di Gregorio X (1271-1276). Il conclave non risolveva il problema perché, sotto questa coercizione, o si sceglieva un cardinale decrepito o un cardinale che non avesse appoggi politici o un cardinale religioso che non era certamente in grado di coordinare politicamente lo Stato della Chiesa. La più spettacolare elezione dell'alto medioevo al soglio pontificio che si andava logorando, fu quella di Celestino V avvenuta il 5.7.1294. Era un eremita abruzzese, assolutamente privo di esperienza politica, pensato come uomo di paglia in mano ai gruppi che rivaleggiavano tra loro.

Celestino che spostò la sua residenza a Napoli fu uno strumento inetto nelle mani del re Carlo II che abusava di lui per gli interessi degli Angiò, senza alcun riguardo.

Il 13.12 1254 Celestino abdicò. Sotto l'esperienza di Celestino e l'influsso esercitato dagli Angiò, i cardinali subito si accordarono sulla figura di Benedetto Caetani che prese il nome di Bonifacio VIII (1294-1303). Era uno statista di notevole levatura, esperto in diplomazia e di grande competenze giuridiche. Con mano forte riportò lo Stato della Chiesa all'ordine, consolidò le finanze in dissesto, cercò di inserirsi nei focolai di crisi dell'Italia meridionale e nella guerra tra Inghilterra e Francia cercando una mediazione.

La questione della libertà della chiesa fu continuata sulla scorta del principio petrino-apostolico. Ma Bonifacio cadde in fallo con il re di Francia Filippo IV che non avanzava rivendicazioni imperiali ma insisteva sulla sovranità del suo stato nazionale. Filippo rifiutò di proebire di imporre tasse al clero come prescriveva una norma della bolla "Clericos laicos" del 1296. Contro le bolle "Ausculda fili" del 1301 e "Unam sanctam" del 1302 che inculcavano la subordinazione del regnum al sacerdotium egli elevò la sua protesta in nome dell'autonomia del potere regale e si appellò ad un concilio generale. La solenne scomunica del re fissata per l'8.9.1303, venne preceduta dall'imprigionamento del papa da parte di Filippo IV il 7.9 (oltraggio di Anagni). In un concilio Bonifacio doveva essere condannato come falso papa. Filippo trovò sostenitori presso i cardinali della famiglia Colonna e presso gli spirituali francescani che non perdonavano a Bonifacio l'abdicazione di Celestino.

La teoria delle due spade

Il rapporto fra autorità spirituale e potere temporale fu evidenziato con diverse immagine: anima-corpo, sole-luna, spada spirituale-temporale. Fu Bonifacio a utilizzare e a sintetizzare la teoria delle due spade nella bolla "Unam Sanctam":

“entrambe le spade sono dunque in potere della chiesa, quella spirituale e quella materiale. Ma questa va usata per la chiesa, l'altra invece dalla Chiesa. Quella appartiene al clero, questa è nelle mani dei re e dei cavalieri, ma lo è secondo il comando e la condiscendenza del clero”. Parrebbe un monismo teocratico, questo solo in teoria, perché la prassi ha sempre considerato una certa autonomia della spada temporale. La spada spirituale non mira alle realtà temporali, infatti l'immagine mira alla santificazione del singolo cristiano e della cristianità, da realizzarsi attraverso i sacramenti. Questo però sfociò nella visibilità e quindi nel diritto e diviene un potere giuridico, coercitivo e punitivo. Nella spada spirituale vanno però distinti due livelli: a. il primo mira a ciò che è puramente interiore, spirituale e soprannaturale, (chiamato *gladius spiritualiter spiritualis*), b. il secondo mira all'ambito esteriore, giuridicamente definibile (chiamato *gladius spiritualiter materialis*: penitenze ai peccatori). Spesso può succedere che la chiesa pur infliggendo una penitenza o una scomunica per dar fine a violenza e soprusi, questa non venga attuata e quindi la sua azione rimane puramente verbale e morale. Per questo necessita della spada temporale del potere secolare che deve in questo caso mettere a disposizione della chiesa i mezzi di forza conferitigli da Dio. Da questo punto di vista si potrebbe dire che il potere temporale riceve la spada *spiritualiter materialis* dalle mani della chiesa per quanto riguarda le esecuzioni delle penitenze.

Nella spada temporale vanno quindi distinti due livelli: A. c'è una competenza non trasmessa dalla chiesa del potere temporale in sé, B. l'ambito del mandato in cui esso agisce per la chiesa. In questo caso la spada temporale diventa *gladius spiritualiter materialis* trasmesso e legittimato dalla chiesa. Solo in questo senso il potere temporale riceve la spada temporale dalle mani del sacerdozio.

Nella storia però non sempre questa distinzione avvenne in modo chiaro. Bonifacio per esempio tendeva ad una identificazione tra il *gladius spiritualiter materialis* e la spada temporale. Il *gladius spiritualiter materialis* che i sovrani dovevano utilizzare incaricati dalla chiesa divenne la spada temporale trasmessa propriamente soltanto

attraverso la Chiesa. Vi è sempre però una oscillazione in questi secoli XII e XIII su questo aspetto e tematica.

CROCIATE E LOTTA CONTRO L'ERESIA

Le crociate

Le crociate rientrano nell'ambito del *gladius spiritualiter materialis* per la cui efficacia il potere secolare doveva mettere a disposizione il suo *gladius temporalis*. Sia le crociate che la lotta contro gli eretici possono essere un esempio come saggio di questa teoria politica.

Nel loro complesso le crociate terminarono con un pesante insuccesso. Con le crociate, l'occidente, per ben più di due secoli, fu messo in contatto con l'oriente. L'occidente si espanse fino all'oriente, si aumentarono i rapporti commerciali e a livello culturale fu importante l'incontro con la cultura araba che permise l'assimilazione della filosofia aristotelica in occidente. Dal punto di vista religioso le crociate misero in collegamento lo spirito di devozione del popolo cristiano con Gerusalemme e la Terra Santa. La devozione storicizzante per la vita di Gesù ne ricevette nuovo slancio. Si costruirono chiese come immagine della Gerusalemme terrena e celeste, ospedali per i crociati, tensione ascetica come rappresentazione della vera Gerusalemme nella propria anima, attenzione ai poveri come rappresentanti di Gesù.

Nel 1095 papa Urbano II esortò i franchi alla liberazione della terra santa che era caduta sotto le mani del califfato di Bagdad. La risposta "Dio lo vuole" divenne lo slogan della prima crociata. Si contano in tutto sette crociate con la finalità della liberazione di Gerusalemme.

1. 1096-1099: fu opera dei cavalieri francesi, nel 1099 si riuscì a conquistare Gerusalemme.

2. 1147-1149: dopo la perdita di Edessa del 1144 papa Eugenio III lanciò la seconda crociata per la quale Bernardo impegnò il suo influsso e la sua eloquenza. Terminò con un insuccesso.
3. 1189-1192: dopo la conquista di Gerusalemme da parte di Saladino fu lanciata questa terza crociata che pur essendo ben organizzata fallì. Federico Barbarossa morì in Asia minore.
4. 1202-1204: La quarta crociata fu diretta contro l'Egitto. Sotto l'influsso di Venezia si volse contro Costantinopoli che fu conquistata dai latini. Fino al 1206 si riebbe un impero latino l'oriente. Innocenzo III inizialmente contrario a questa svolta su Costantinopoli, accolse poi positivamente la vittoria approfittandone per affermare contro Bisanzio il primato giurisdizionale del papa. Si suscitò però un odio profondo contro i latini e si incrementò il dissenso religioso tra le due chiese.
5. 1228-1229: fu guidata dall'imperatore scomunicato Federico II. Fu una sconfitta militare ma grazie alla politica diplomatica di Federico si ebbe la restaurazione del regno di Gerusalemme. Nel 1244 però la Città Santa venne perduta per sempre.
6. 1248-1254: la sesta fu guidata dal re francese Luigi IX e fu una sconfitta.
7. 1270: La settima e ultima guidata ancora dal re francese Luigi IX portò alla morte dello stesso re a Tunisi.

Due i motivi per far nascere l'idea delle crociate: il pellegrinaggio a Gerusalemme e la libertà della chiesa. Per i pellegrini che in massa andavano a Gerusalemme si ritenne necessaria la scorta militare. Era aperta la strada al pellegrinaggio armato a Gerusalemme. Inoltre l'idea della libertà della Chiesa portò alla lotta non solo contro i simoniaci ma anche contro gli infedeli. La Gerusalemme terrestre era vista come parte costitutiva della chiesa che per la libertà di Dio doveva essere conquistata. Con la riforma gregoriana, la difesa e la diffusione della fede divennero compiti del papa e della chiesa. Si giunse addirittura alla considerazione della guerra giusta. Si fece certamente ricorso al principio "respingere la violenza con la violenza". Tuttavia ogni uccisione era considerata colpa bisognosa di penitenza. La contraddizione teologico-

morale poteva essere risolta se si leggeva l'uccisione non in riferimento alla cosa in sé ma in riferimento all'intenzione dell'autore: si distingue quindi il militare meritevole al servizio degli interessi ecclesiali (eventuale uccisione dell'avversario= punizione del malfattore). Questo nuovo modo di valutare le cose fu preparato da due circostanze fra loro indipendenti: la protezione della chiesa (i nobili si associavano per tutelare un santuario locale e proteggerlo dalle violenze. Le implicazioni belliche non erano soggette a penitenza ma considerate opere meritorie. Ancor più se la difesa era verso la chiesa di Roma); la Tregua Dei (specie di ordinamento prestatale sulla pace pubblica che doveva arginare i conflitti. La tregua Dei non si limitava a proibire le ostilità ma a intervenire con le truppe della pace la cui azione militare, essendo posta al servizio della pace, veniva considerata un merito).

Ecco motivato religiosamente l'entusiasmo che investì i cavalieri per le crociate. Cavalieri che furono innalzati al rango di soldati cristiani, non più sottomessi alla penitenza ma quasi uniti allo stato di perfezione dei monaci.

La competenza della guerra e della pace veniva così assommata nelle mani del papa che doveva decidere se una guerra fosse giusta oppure no.

ERESIA E ERETICI

Eresia veniva intesa come opposizione di principio alla vera fede e come apostasia di questa, che era interpretata come un'entità salda e inamovibile, incapace di conoscere evoluzione e trasformazione.

L'eresia veniva collegata alla demonologia, quindi doveva essere combattuta con tutti i mezzi possibili poiché era minacciata la salvezza eterna del singolo uomo. L'individuazione della salvezza della fede e della rovina nell'eresia determinava l'impegno di tutti alla lotta e alla difesa. Questa idea fu espressa da Tommaso d'Aquino nel paragone: se una comunità persegue la falsificazione di monete, con quanta maggior ragione dovrà comminare pene ai falsificatori della fede.

Agli eretici veniva addossata la colpa di sciagure e catastrofi. Si poneva a priori l'eretico dalla parte del torto.

In questo periodo si hanno opinioni erranee in campo intellettuale e molti maestri si lamentavano di essere sospettati di eresia. Nessuna delle eresie di scuola, dettate anche dalla rivalità tra scuole, entrarono nel mondo popolare.

Le varie correnti ereticali presenti tra il popolo erano sostenute dal rigorismo ascetico e da un biblicismo popolare. Criticavano la chiesa sacerdotale secolarizzata e troppo signorile. Ricordiamo: gli arnaldisti (Arnaldo da Brescia) e i Catari (detti anche Albigesi dalla città di Albi nella Francia Meridionale), i Valdesi (da Valdo di Lione: penitenza e predicazione apostolica itinerante. Si scontrarono con i vescovi per l'affermazione della libertà evangelica nella predicazione. Erano laici.)

Il superamento nel XIII secolo delle correnti ereticali è dovuto all'Inquisizione.

L'INQUISIZIONE

Si presenta come nuova misura di difesa contro gli eretici. Si deve tener presente:

1. L'ambiente storico: il motivo fu dato dalle eresie popolari del XII secolo.
2. La base giuridica: L'eresia era qualificata come reato, equiparato al turbamento della pace. La lotta contro gli eretici serviva per salvaguardare la pace e compiuta come una crociata. La collaborazione prestata alla scoperta degli eretici era considerata opera meritoria. Per una eresia ostinata era previsto il rogo e la confisca dei beni personali. Era punito anche il rifiuto dell'ausilio giuridico ad opera del potere secolare, il favoreggiamento clandestino degli eretici, l'omissione del dovere di denuncia.
3. Il consolidamento istituzionale: Il potere secolare a servizio della spada spirituale materiale.
4. La procedura: viene sostituito il procedimento di accusa proprio del diritto germanico con l'accertamento tipico di quello canonico romano. In quello il giudice interveniva solo alla presenza di una accusa, in questo venivano effettuati accertamenti d'ufficio con lo scopo della denuncia penale. Dall'accusa pubblica del primo si giunge al procedimento dell'inquisizione (inquirere=investigare; inquisitio=investigazione). Il vescovo che era il garante nominava degli inquisitores, che dovevano mettersi sulle tracce delle eresie e portare i seguaci di queste davanti al tribunale vescovile. Non si ebbe però un forte inasprimento da parte degli inquisitori vescovili, spesso negligenti.

Per questo Innocenzo III ricorre alla crociata contro gli eretici che si risolse con un insuccesso. Vista il risultato negativo, Gregorio IX procedette alla procedura giudiziaria e dal 1231 nominò inquisitori con ampi poteri sulle diverse province ecclesiastiche. Possedevano non solo potere inquisitorio ma anche giudizionale risultando così nello stesso tempo, inquisitori e giudici. Si diede a loro anche il potere di emettere sentenze. Dal punto di vista giuridico si ebbero scontri con le autorità episcopali e fra il 1238 e il 1241 si diffuse una opposizione che portò ad una crisi dell'inquisizione papale. Sotto Innocenzo IV (1243-1254) si ebbe una

riorganizzazione e l'inquisizione fu riservata alla sede pontificia. Da questo momento funzionò. I processi avvenivano a porte chiuse e si privava gli accusati di qualsiasi diritto. Essendo inquisitori e giudici, non c'era possibilità di difesa perché all'inquisitore interessava veder confermati, in quanto anche giudice, i propri accertamenti: la confessione veniva estorta per mezzo di tortura: divenivano così processi-spettacolo in cui la sentenza era stabilita a priori, perché la procedura era congegnata in modo da condurre regolarmente alla condanna dell'accusato. I giudici era prigionieri del loro procedimento e convinti della regolarità del loro operato. Subito si intromisero interessi politici economici e sociali. Si nominarono prevalentemente religiosi degli ordini mendicanti, in maggioranza domenicani. L'inquisizione divenne lentamente, da una emergenza ad una istituzione stabile con archivi e sedi ufficiali.

Se prima l'eresia veniva risolta con la persuasione, l'evangelizzazione, la cura pastorale, ora si risolve con una coercizione e con una punizione.

All'affievolirsi dell'inquisizione degli eretici nei secoli XIV-XV corrispose l'incremento della persecuzione delle streghe. Questa si sviluppò in Spagna con il più temibile inquisitore Tommaso di Torquemada. L'illuminismo cancellò i resti dell'inquisizione nei paesi che ne erano ancora colpiti.

LA CHIESA NEL TARDO MEDIOEVO

Il tardo medioevo si caratterizza per una notevole trasformazione politica, economica, culturale e religiosa.

In ambito politico il trapasso viene situato fra il 1250 e il 1300. La cesura può essere rinvenuta nell'aggressione a papa Bonifacio VIII. Il principio petrino-apostolico incontrava l'opposizione delle nuove forze emergenti.

Nel tardo medioevo si assiste ad una partecipazione del potere temporale agli affari della chiesa. Non veniva messo in discussione il potere sacerdotale per la salvezza ma

l'ambito temporale dell'esercizio temporale del sacerdozio. Lentamente viene a emergere la figura del principe che assume in sé l'esercizio del potere temporale: nasce la signoria. I principi si disponevano a: 1. Sottolineare l'indipendenza del potere secolare; 2. Insistere sulla loro competenza nel potere temporale ecclesiastico; 3. Sapersi responsabili anche del bene spirituale dei loro sudditi.

Nell'ambito della chiesa nasce la questione se fosse possibile possedere patrimoni o invece soltanto utilizzarli. Fu lo scontro tra la chiesa gerarchica e i movimenti francescani che sostenevano soltanto l'uso delle cose ma non la proprietà riferendosi a Cristo stesso. Il lento municipalizzarsi della proprietà ecclesiastica e lo sviluppo del potere dei principi portò naturalmente alla risoluzione del problema fino ad ottenere una integrazione del mondo secolare nella gestione del patrimonio ecclesiastico.

La libertà delle persone e delle cose della chiesa venne sempre più limitata: controllo dell'autorità sul diritto d'asilo, eliminazione o limitazione dell'esenzione fiscale, tassazione del patrimonio ecclesiastico e del clero in favore delle necessità pubbliche, limitazione dell'esenzione giudiziaria del clero e sua crescente subordinazione alla giurisdizione cittadina.

Per il bene comune e per la salvezza delle anime dei sudditi, era necessaria una supervisione della azione sacerdotale mediatrice di grazia. Non si controllava solo il comportamento del clero ma anche l'adempimento delle loro mansioni cultuali.

Il processo della chiesa che si municipalizza e dell'autorità che si clericalizza venne accelerato anche dalle situazioni d'emergenza interne alla chiesa: lo scisma d'occidente.

Nel turbolento conclave svoltosi tra il 7 e il 9 aprile 1378, il collegio cardinalizio elesse Urbano VI. Durante l'estate i cardinali ebbero dei ripensamenti sulla legittimità del loro atto. Questi si riferivano sia alla persona del nuovo papa, sia anche agli avvenimenti che avevano accompagnato l'elezione. I cardinali tolsero l'appoggio

a Urbano e elessero Clemente VII. Dato che non poteva trattenerli a Roma andò con i suoi curiali ad Avignone. Da questa città della Francia, la curia era appena tornata a Roma nel 1377. L'esilio avignonese era stato dettato dai contrasti tra Filippo e Bonifacio VIII. Il trasferimento ad Avignone permise alla Francia un controllo diretto sulla curia e sul papato e uno sfruttamento dei beni ecclesiastici. La curia frattanto, cercava di aumentare le proprie ricchezze con tasse ingenti e tributi. I cardinali presenti favorivano somme di denaro a parenti e amici. Si era in una situazione di decadenza morale del papato.

Nel movimento di destituzione del papa Urbano agì un pre-conciliarismo cardinalizio, in cui i cardinali, quali pars corporis papae, puntavano su un governo collegiale della chiesa. Urbano non avrebbe condotto tale politica. Entrambi le parti quindi si ostinarono nelle loro posizioni e giunsero alla rottura che condusse allo scisma. I principi si schierarono ora con l'uno ora con l'altro papa e si ebbe la spaccatura.

Il problema non era tanto religioso quanto politico. Questo portava ad una maggior spiritualizzazione della chiesa che era ben vista dai principi.

Per risolvere la questione i cardinali decisero, in quanto responsabili della chiesa, di staccarsi dai due papi e si riunirono in concilio a Pisa il 25.3.1409. Fu eletto il nuovo papa Alessandro V che ebbe come successore Giovanni XXIII (1410-1415). Pisa non riuscì a ottenere il riconoscimento di tutta la Chiesa. Vi era chi sosteneva ora Gregorio XII o Benedetto XIII. Pisa aveva però dimostrato che l'unico metodo di risoluzione poteva essere il concilio. Giovanni XXIII sotto le pressioni del re di Germania convocò il concilio a Costanza il 1.11.1414. Pensava che con questo concilio si riconoscesse la sua persona ma visto che il concilio richiedeva anche a lui le dimissioni, sospese il concilio e fuggì da Costanza. Vista l'emergenza il concilio si autodefinì come autocoscienza della chiesa e nel decreto Haec Sancta del 1415 si pose quale rappresentante della Chiesa e affermava di derivare il suo potere

direttamente da Cristo. Il concilio depose i tre papi e si venne all'elezione del 1417 in cui si elesse Martino V. In questo modo lo scisma era risolto.

(Non si deve dimenticare a questo punto la questione del conciliarismo. Dopo l'esperienza di Costanza, il concilio si voleva costituire quale forza superiore al papa stesso, al quale doveva essere sottomesso. Queste teorie, pur nelle loro sfumature, non furono accettate.

SPIRITUALITÀ DELL'ALTO MEDIOEVO

Accanto ad una crescente esteriorizzazione (aumento dei pellegrinaggi, del culto dei santi e delle reliquie, una devozione eucaristica per cui contava il mostrare, il portare in processione, l'esibire) vi era anche una crescente tendenza a favorire individualismo ed interiorità.

Le linee intersecantesi di questa evoluzione possono essere descritte con i termini di cultura letteraria, Devotio Moderna ed umanesimo religioso.

Nella cultura letteraria, la letteratura religiosa ricopriva un ruolo importante. Nel XV secolo trovò una massiccia diffusione per mezzo anche della stampa. Venne sempre più in rilievo la letteratura in volgare. La maggior parte degli scritti religiosi nacque nell'ambiente ecclesiastico-clericale; venne tradotto in volgare soprattutto l'antico patrimonio monastico-edificante e scolastico-didascalico. Il destinatario era il singolo e il suo fine la devozione personale e la vita virtuosa.

La Devotio Moderna sorta in Olanda alla fine del XIV secolo va collegata alla cultura letteraria. Veniva posto l'accento sulla pia interiorità mentre si mantenevano le distanze dalle forme esteriori. Esercitare le virtù in una vita ritirata dal mondo: ecco l'ideale. C'era il desiderio di vivere in un convento senza vincolarsi con dei voti.

Questa concezione dominò nell'umanesimo religioso del Tardo medioevo. Si deve tener conto delle sue diverse sfumature e della sua evoluzione temporale dalla fine

del XIV fino al XVI secolo avanzato. La pietas approfondita e sostenuta dalla eruditio, confidava di più nella diretta illuminazione dello Spirito santo che nel magistero della chiesa. Le forme tradizionali della pratica religiosa, come pellegrinaggi, culto dei santi e delle reliquie ed indulgenze, venivano respinte come esteriorità e superstizioni.

Le considerazioni in riferimento alla salvezza dell'uomo attraverso la "sola fede" e la "sola scrittura" furono quindi preparate dalla sensibilità e religiosità individualistica e intimistica del basso medioevo.